

Piccoli schiavi, impietosi aguzzini

Il lavoro minorile nell'Italia postunitaria

Antonio Castellani*

DOI:10.30449/AS.v10n20.181

Ricevuto 22-09-2023 Approvato 20-12-2023 Pubblicato 31-12-2023



Sunto. *Lo sfruttamento del lavoro minorile fu un fenomeno tristemente diffuso in tutte le nazioni durante lo sviluppo dell'era industriale, ma ebbe un riscontro particolarmente penoso nel nostro Paese dove le famiglie poverissime del Meridione, ma la pratica era comune ovunque, avevano adottato come espediente per la sopravvivenza la vendita di un figlio per pochi soldi a loschi trafficanti di bambini anche minori di sei anni, che venivano strappati dalla famiglia e tradotti oltre confine destinati a lavori faticosi e rischiosi, quasi sempre finiti nel vagabondaggio e nell'accattonaggio. Questa situazione fu portata alla luce dalle denunce dei nostri rappresentanti all'estero, dalla stampa e dalle opere pittoriche e letterarie di denuncia sociale che condussero a un dibattito parlamentare che si concluse all'alba del XX secolo con i primi provvedimenti legislativi di tutela dei minori.*

Parole Chiave: Tratta dei fanciulli, Emigrazione infantile, Letteratura sociale

Abstract. *The exploitation of child labor was a sadly widespread phenomenon in all nations during the development of the industrial era, but it had a particularly execrating response in our country where the very poor families of the South, but the practice was common everywhere, had adopted as a survival expedient was the sale of a child for little money to shady traffickers of children, even children under the age of six, who were snatched from the family and taken abroad destined for tiring and risky work, almost always ending up in vagrancy and in begging. This situation was brought to light by the complaints of our representatives abroad, by the press and by the pictorial and literary works of social denunciation which led to a parliamentary debate which ended at the dawn of the twentieth*

* Docente e ricercatore di Ingegneria Aerospaziale, autore di numerosi saggi di storia aeronautica e contemporanea; a.castellani@iol.it

century with the first legislative provisions for the protection of minors.

Keywords: Children trade, juvenile emigration, social literature.

Citazione: Castellani A., *Piccoli schiavi, impietosi aguzzini. Il lavoro minorile nell'Italia postunitaria*, «ArteScienza», Anno X, N. 20, pp. 81-110, DOI:10.30449/AS.v10n20.181.

1 - Lavoro minorile ed emigrazione

Uno dei libri della mia prima infanzia che mi suscitò un toccante coinvolgimento emotivo, tanto dal leggerlo più volte velandolo di lacrime di afflizione, è stato *Il racconto del piccolo vetraio* (De Gaspari, 1903), una straziante odissea di due fratellini di undici e nove anni, Ciccio e Gigi, i maggiori di una nidiata di sei, che il padre, un bracciante del Meridione che stremato dall'estrema povertà passa tutto



Fig. 1 – Copertina de *Il racconto del piccolo vetraio*, illustrazioni di Carlo Nicco. Edizione 1941.

il suo tempo all'osteria, vende a un trafficante di minori per essere condotti in Francia a lavorare in una fabbrica di bottiglie, dove li attende una vita miserevole. Laggiù saranno lasciati dormire nudi su sacconi di paglia pieni di buchi, saranno nutriti con «una poltiglia densa, che puzzava di sego da far venire la nausea» e sottoposti a turni massacranti di sedici ore al giorno, consumati dal fuoco rovente dei forni della vetreria. Fino a che Gigi cade malato e, assistito teneramente dal fratello, muore. Il romanzo si chiude con uno spiraglio di serenità: Ciccio torna in famiglia, dove il padre pentito ha ripreso a lavorare;

il ricordo della mamma è per il piccolo Gigi rimasto laggiù nella terra di Francia: «Il nostro angelo prega per noi!».

Il romanzo fu pubblicato nel 1903 con una copertina azzurra decorata in *art nouveau* ed è stato continuamente ristampato almeno fino agli anni Sessanta del secolo scorso, tanto da essere considerato il libro per ragazzi più diffuso dopo *Cuore* e *Pinocchio*. Fu sicuramente



**Fig. 2 - Aurelio Zingoni (1853-1922)-
Il pranzo dello spazzacamino.
Olio su tela”**

ispirato dalle denunce di politici e associazioni umanitarie che misero a nudo presso l'opinione pubblica il triste fenomeno della "tratta dei minori". Due inchieste condotte rispettivamente dal console d'Italia a Lione Lionello Scelsi nel novembre 1900 e dal giornalista Ugo Cafiero per conto dell'Opera di assistenza degli operai italiani emigrati in Europa e nel Levante (aprile 1901), denunciarono le condizioni di lavoro dei bambini nelle vetrerie francesi. Un'eco straziante ebbe nel 1903 presso il Tribunale di Cassino il processo a un incettatore di bambini, certo Donato Vozza, che procacciava piccoli schiavi a una vetreria nei sobborghi di Parigi (Cafiero, 1901):

Di accordo col proprietario della fabbrica li accompagnava ogni giorno, si sentissero o no in forze, e li sorvegliava, durante la giornata di lavoro nella fabbrica stessa. Intascava più di mille lire al mese. La stanza dove i ragazzi dormivano era in un pianterreno non scantinato, umidissima, la cui porta dava in un corridoio nero, senza altra apertura da cui venisse la luce tranne un foro nel soffitto. Quando in seguito all'inchiesta delle autorità francesi il Vozza coi piccoli fu stanato di là, la portinaia raccontò che in un anno non aveva mai visto entrare in quella casa né carne né pane; si compravano sole croste di pane. I ragazzi affamati erano mandati nei giorni di

mercato a raccogliere tutta la roba che si gittava nella fogna del mercato, e mangiavano tutti i residui di commestibili che trovavano, torsoli etc., per le vie, nei rigagnoli. La mattina dai padroni avevano croste di pane e a mezzogiorno minestra schifosa di erbe cotte. E quando i ragazzi si riposavano un poco, Vozza e Carlesimo (un suo degno compare di torture [N.d.A.]) li maltrattavano ferocemente insieme con gli *ouvriers* che li insultavano sputando loro in faccia, e torturandoli con le canne roventi.

Una situazione miserevole denunciata con pietà e commozione da Luigi Einaudi con particolare riferimento all'azione a favore dei minori dell'egittologo Ernesto Schiaparelli, fondatore dell'Opera di assistenza agli operai emigrati all'estero e l'Italica Gens (Einaudi, 1901):

Bisogna vederle - diceva allo Schiaparelli un buon padre di famiglia francese - queste donne italiane fra le 6 e le 8 della mattina girare pel mercato come fanno i cani, raccogliere per terra ciò che i rivenditori buttano via, ed avreste un'idea di ciò che si fa mangiare a questi poveri ragazzi! *C'est de la pourriture qu'on leur donne!*

Le storie più drammatiche e toccanti emerse dal processo Vozza sono riferite alla sorte dei fratellini Francesco, Felice e Paolo Fraioli:

Una mattina il compagno Francesco Fraioli non voleva andare a lavorare, perché non si fidava, fu obbligato dal Carlesimo ad andare. All'officina si accorsero che stava male e a mezzanotte un commesso della fabbrica lo riportò moribondo. Portato all'Ospedale morì lo stesso giorno, Noi compagni lo accompagnammo al cimitero e gli portammo dei fiori. La cassa e il trasporto lo pagammo noi compagni.

Poco dopo anche l'altro Fraioli, Felice, non si fidava di lavorare, ma Vozza veniva all'officina e l'obbligava a lavorare e due *ouvriers* con le canne roventi lo torturavano mentre seduto in un fosso teneva fra le gambe la forma in cui si soffiava la pasta rovente ed egli doveva aprirla e chiuderla. Il 5 aprile il Vozza faceva scrivere al padre dal ragazzo Paolo Fraioli:

Mio fratello Felice sta male e il padrone l'ha portato all'ospedale per farlo guarire, ma con molto dispiacere vi annunzio che è una

malattia di polmonea. Se avete altre notizie non le leggete, io lo vado a trovare il giovedì e la domenica.

Il 14 maggio il Vozza assume il nome di Paolo Fraioli e scrive al padre:

Vi fo sapere, che mio fratello Felice è passato all'altra vita, ma non vi pigliate pena, perché gli hanno fatto tutto quello che serviva. Era una malattia fulminante chiamata polmonea. Voi, non credete a quanto dicono, ha avuto tutta l'assistenza, ma invano perché così è piaciuto al Signore. Mi avete mandato a dire che volete venire qua, ma vi dico che ai confini della Francia non vi fanno passare.

E il giorno appresso a nome proprio scriveva al padre:

Vi vengo a dare tristi notizie: che fossero queste le ultime. Il vostro figlio Felice è partito per l'altra vita. Non è stata colpa di nessuno. Cominciò una febbre, una specie di tisi, poi è finita in polmonea. Non pensate che il vostro figlio fu abbandonato, perché fu assistito molto bene. Il medico l'ho fatto venire tre volte. Alla terza volta mi ha forzato di mandarlo all'ospedale ed io col vostro figlio Paolo lo abbiamo accompagnato in carrozza.

Il Vozza venne condannato a sei mesi di reclusione e al pagamento di seimila lire, mai effettuato e mentre sporgeva appello fece un'altra incetta e ripartì per la Francia. L'impiego dei minori nelle attività lavorative a sostegno delle famiglie indigenti operaie e contadine costituiva un rimedio alla miseria, abituale in tutto l'Ottocento. Al di là degli effetti perniciosi sulla salute dei bambini in tenera età cui erano generalmente riservate mansioni rischiose e faticose, la questione del lavoro minorile implicava due rilevanti problemi di ordine sociale: l'inosservanza dell'obbligo dell'istruzione elementare da parte dei fanciulli precocemente avviati al lavoro e l'emigrazione minorile nei centri urbani e all'estero che allontanava i bambini da casa per andare ad ingrossare le correnti migratorie di adulti e famiglie, già gremite per la precarietà delle condizioni di vita. In assenza di specifici provvedimenti legislativi i fanciulli erano normalmente venduti o affittati a incettatori senza scrupoli che, munendoli di documenti falsi e con il compiacimento delle autorità, li consegnavano, sovente oltre frontiera, a padroni il più spesso sfruttatori se non au-



Fig. 3 – Copertina dello spartito Spazzacamino.

tentici aguzzini. Venivano sottoscritti contratti da ambedue le parti che prevedevano la “locazione” dei fanciulli per un periodo fino a tre anni, mediante il pagamento di un centinaio di lire annue per ogni fanciullo, oppure di una somma complessiva versata anticipatamente. Tuttavia, passato il primo anno, quasi sempre lo speculatore non versava la somma pattuita giustificandosi con i genitori dichiarando che i loro figlioli erano stati troppo spesso ammalati o si erano rifiutati di lavorare, per cui non aveva ricavato alcun profitto avendo dovuto accollarsi le spese del medico, delle medicine e del nutrimento. Terminato l’ingaggio, il padrone avrebbe dovuto provvedere al rimpatrio, ma spesso questo

non avveniva e di molti ragazzi si perdevano le tracce. I fanciulli venivano spesso abbandonati in condizioni miserande, come quel piccolo suonatore ambulante lasciato cieco su un marciapiede di Rio de Janeiro (Strazza, 2009). Va, peraltro, rimarcato che anche gli imprenditori e gli industriali italiani erano decisamente favorevoli all’occupazione dei minori nelle fabbriche, specie nel settore tessile per poter competere con le produzioni straniere, al punto che tra il 1881 e il 1901 i fanciulli dai nove ai quindici anni passarono dall’8,6% al 18% della manodopera industriale complessiva (Freda, p. 302).

Nel rapporto di Ugo Cafiero vi è la risposta al perché la miseria e l’ignoranza inducevano i genitori alla cessione dei loro figlioli. Un contadino che aveva mandato due figli nelle vetrerie francesi, ai rilievi sulle sofferenze e i danni che avrebbero subito rispose: «... ebbene, vivranno 50 anni invece di 60, o 40, o 30 magari, ma vivranno senza sentire la fame». O quel padre che aveva mandato tre figli alle vetrerie e con i soldi dell’ingaggio si era costruita la casa, quando i

figliuoli tornarono malati, al medico che lo rimproverava, rispose: «ma almeno hanno la casa!».

L'espatrio dei minori, che raggiungerà il suo culmine con lo sviluppo dell'industrializzazione dalla seconda metà dell'Ottocento, ha una naturale anticipazione nella mobilità stagionale dalle montagne alpine e dalle vallate appenniniche della popolazione contadina e artigiana formata da calderai, calzolari, arrotini, impagliatori di sedie, argentieri... che con i figli partivano per le più lontane destinazioni europee. I fanciulli aggregati a queste ondate migratorie vennero implicati per lo più in mestieri che spesso sconfi-

navano con il vagabondaggio e l'accattonaggio, quali saltimbanchi, suonatori di organetto, pifferai, girovaghi, lustrascarpe, arrotini o venivano affittati come pastori o per svolgere lavori agricoli. Per non parlare delle fanciulle, impiegate come *dancing girls* al suono degli strumenti musicali e presto avviate alla prostituzione. Fino dalla metà del 1700 intere famiglie e poi solo i figli accompagnati da un adulto emigravano dalle valli incassate tra l'Emilia Romagna, la Liguria e la Toscana, ma il fenomeno si estese a fine Ottocento in gran parte dell'Italia, un rimedio per affrontare il difficile problema della sopravvivenza. Molti di questi ragazzi erano sfruttati da un padrone come suonatori ambulanti per trascinare un organetto a manovella montato su un carretto, legati alle stanghe con una fascia di cuoio passata attorno al petto come animali da tiro. Seguiva la



Fig. 4 – Un “gamin” prepara una bottiglia.



**Fig. 5 – Onofrio Tomaselli - *I carusi* (1905). Olio su tela.
Galleria d'Arte Moderna. "Empedocle Restivo" Palermo.**

questua e se il pubblico si inteneriva scuciva qualche monetina, ma i soldi raccolti erano subito ceduti al padrone, che spesso seguiva quei poveri mendicanti per sorvegliarli. Spesso questi piccoli girovagli si esibivano con prestazioni di animaletti ammaestrati, scimmie e topolini. Svariati furono, infatti, specie nel parmense, coloro che si dedicarono a domare animali, scimmie, cani, uccelli, pappagalli, cammelli ed orsi – onde il nome di orsanti – con i quali si esibivano in spettacoli di strada durante le fiere, ad esempio con “l’orso che balla”, impiegando i bambini come garzoni.

È del 1868 il *Rapporto sulla situazione dei piccoli italiani* presentato dalla Società Italiana di Beneficenza di Parigi, una delle tante iniziative sorte in occorso degli italiani che si trovavano in Francia e il cui presidente onorario era l’ambasciatore italiano Costantino Nigra. Il rapporto, un’inchiesta sulla mendicizia minorile che testimoniava che la maggior parte dei *petits italiens* a Parigi era nativa del meridione, fu trasmesso al governo francese perché intervenisse per reprimere il traffico dei minori oltralpe e alla Camera dei Deputati italiana, per sollecitare l’attenzione su questo problema:

Chi è che non ha incontrato, uscendo dallo spettacolo e tornando la sera in propria casa, questi poveri esseri estenuati, carichi di strumenti più pesanti di loro stessi, trascinando a stento i passi dietro un passeggero in ritardo? Quella volta la giornata è stata laboriosa, e gl'infelici, sfiniti dalla stanchezza, non avendo più la risorsa degli omnibus, privi della forza e del coraggio necessari per camminare fino al loro tugurio, soccombono sovente dalla fame e dal sonno sopra un banco dei boulevards, accanto ad un pilastro, sotto un portone, dovunque sia. Nelle serate d'inverno, per ripararsi dal freddo, si gettano due o tre gli uni sugli altri con a fianco i loro strumenti. Ma il sonno non è mai di lunga durata; gli agenti di polizia s'incaricano quasi sempre di svegliarli e di procurar loro un asilo per la notte. [...] Il momento dell'arresto è il più penoso per questi ragazzi. Noi abbiamo assistito sovente a vere lotte fra l'astuzia dei ragazzi e la forza degli agenti, i quali ciò non pertanto li trattano con dolcezza. Essi cercano tutt'i mezzi possibili per scappare, perché il lor arresto produce al padrone una perdita materiale che bisogna più tardi riguadagnare con aumento di lavoro, salvo ad essere severamente puniti.



**Fig. 6 – Renato Guttuso - *La Zolfara* (1953). Olio su tela.
Regole d'Ampezzo, Museo d'Arte Moderna.
"Mario Rimoldi", Cortina d'Ampezzo.**



Fig. 7 – Bambini suonatori girovagi.

Rappresentativi di queste schiere di emarginati i ragazzi che seguivano i figurinai che modellavano statue di stucco e di gesso e che espatriavano dalla valle del Serchio e di Lima nella provincia di Lucca, impiegati come venditori ambulanti per tutta la giornata nelle strade delle città europee carichi con il fardello di figurine di gesso. Emblematica la figura dello spazzacamino, un mestiere svolto prevalentemente da fanciulli provenienti dalle valli

piemontesi e dalla Val d'Aosta (la Val Vigizzo è chiamata "Valle degli spazzacamini"), di età non superiore ai sei e sette anni – i bambini dovevano essere molto magri al fine di entrare agevolmente nella canna fumaria per pulirla. La misera realtà di questi fanciulli colpì pittori, poeti, musicisti, fotografi, animati da fermi intenti di denuncia sociale, dalla poesia *The Chimney Sweeper* di William Blake (1757-1827) all'Opera per bambini *The Little Sweep* (1948) di Benjamin Britten (1913-1976). Fra i miei spartiti conservo un celebre tango del 1928 *Spazzacamino*,¹ che mia mamma cantava spesso per la sua tenera melodia: è Natale e il bambino tutto nero di fuliggine si accosta ai giocattoli vicino al caminetto, ma il piccolo più fortunato lo scaccia bruscamente:

*È Natale, non badare
spazzacamino,*

1 *Spazzacamino*, versi di Bixio Cheurbini musica di Ernegildo Rusconi, Milano, Edizioni Musicali Bixio, 1928.

*ogni bimbo ha un focolare
e un balocco vicino.*

*Io m'accosto per giocare
quando un bambino
mi dà un urto: "Non toccare,
va a spazzare il camin".*

*Tu mi scacci lo so
perché il volto più bianco non ho,
ma lo spazzacamino
tiene un cuor come ogni altro bambino.*

*Se possiedi il tesor di un lettuccio
ben soffice e lieve,
io mi sento un signor
quando sogno in un letto di neve.*

*Ed è questo il destin
di noi poveri spazzacamin!*

Con l'industrializzazione e il conseguente sviluppo delle comunicazioni stradali e ferroviarie che modernizzarono buona parte dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, l'utilizzo dei minori andò crescendo vistosamente. Gruppi di ragazzi venivano arruolati da compagnie di lavoro per essere condotti in Europa e nelle Americhe per lavorare come manovali e sterratori nei cantieri delle città e nei trafori dei valichi alpini, sottoposti a maltrattamenti e sfruttamento sia da parte degli incettatori sia degli stessi operai adulti. Uno dei più consistenti bacini di reclutamento dei piccoli vetrai fu l'area della Terra di Lavoro tra Caserta, Sora e Isernia. Il lavoro nelle vetrerie francesi e belghe, scarsamente meccanizzato, condannava i bambini all'enfisema polmonare e alla tubercolosi, in un ambiente avvolto da vampe di calore infernale di oltre 700 °C che si stampavano su quei corpi «scarni, con larghe bruciature, chi alle gambe, chi sul collo, chi sul viso. Camminavano zoppicando, strascicando i piedi come se fossero vecchi cadenti» (Einaudi, 1901). Bimbetti di sette - otto anni (*gamins*) dovevano prendere dal forno con una canna di ferro il vetro liquefatto e passarlo al soffiatore, che consegnava il prodotto lavorato a un bambino più robusto, dodici - tredici anni (*porteur*),

che lo afferrava al volo per portarlo in un altro forno. In un giorno si potevano trasportare 1000 bottiglie, naturalmente qualcuna cadeva e si rompeva ed allora erano insulti e percosse. Qualcuno cercava di scappare, urlando: «Metteteci dentro nel forno! Non ne possiamo più!», ma era subito ripreso. Se non morivano nel frattempo, questi poveretti, ormai stremati e inservibili, erano rimandati in patria con foglio di via dagli incettatori, per mettersi a letto per non più rialzarsi, mentre in fabbrica erano rimpiazzati da forze fresche. Emblematica la relazione di un commissario di polizia incaricato di compiere un'inchiesta sulla morte di un minorenne avvenuta in seguito a maltrattamenti da parte dell'incettatore cui il fanciullo era affidato, riportato nel citato rapporto del Vice Console Lionello Scelsi (Scelsi. 1900):

Non sapendo moltissimi di questi fanciulli esprimersi in francese, e gli altri non osando dire tutta la verità per paura d'essere castigati, non fu possibile indagare a fondo l'odiosità della speculazione di cui essi sono vittime. Risulta, tuttavia, dalle timide confessioni di due o tre fra essi che loro avviene talvolta di essere battuti e di essere mandati al lavoro senza aver ottenuto una sufficiente alimentazione. Per tal modo si presentano gli uni e gli altri pallidi ed in tale stato di magrezza e sofferenza, che richiederebbero d'urgenza una visita medica; mentre s'imporrebbe un'ispezione dei loro dormitori per parte della commissione d'igiene. Ed infatti: questi ragazzi dormono in un'unica stanza, a due od a tre, su letti o brande di ferro provvisti d'un pagliericcio, di lenzuola e d'una coperta, il tutto in uno stato di sudiciume più o meno sordido. Né devesi trascurare di notare che i fanciulli, che si lagnavano mentre era assente l'incettatore, non risparmiavano a lui gli elogi, quando l'incettatore era presente. Perché sanno assai bene che cosa li attende, se non si mostrano soddisfatti del martirio continuato a cui vengono sottoposti dal loro ingordo padrone.

Solo i romanzi della letteratura popolare si concludono con lieto fine, come il penoso girovagare di Rémy e del suo cane ammaestrato Capi in *Sans famille* (1878) di Hector Malot e le avventure di *David Copperfield* (1850) di Charles Dickens, una denuncia dello sfruttamento delle donne e dei bambini nelle fabbriche nello scenario di miseria vissuta durante la rivoluzione industriale.

Altrettanto nocivo e rischioso il lavoro nelle miniere di zolfo della

Sicilia, a centinaia sparse nell'isola e unica fonte di sostentamento dei poverissimi contadini della regione, col contributo essenziale delle piccole braccia dei bambini, i "carusi". Il minerale veniva estratto in modo rudimentale con pale e picconi dai "picconatori" (*pirriaturi*) e trasportato su gerle cariche con parecchie decine di chili per gli stretti cunicoli delle miniere da ragazzi tra i 7 e i 16 anni di età al lavoro per 10 - 16 ore al giorno. Era lo stesso picconiere a corrispondere al caruso pochi spiccioli settimanali, ma nel contempo anticipava alla famiglia del minore una somma, 100 - 150 lire ("soccorso morto"), destinata a garantire un aiuto economico nel caso di morte del ragazzo, un evento che avrebbe privato la famiglia

di un'entrata concreta. Il versamento della quota "soccorso morto" alla famiglia da parte del picconiere esonerava quest'ultimo da ogni responsabilità penale nel caso di morte da lavoro e, in assenza di tale evento, doveva essere interamente restituito per risolvere il contratto di lavoro. L'indigenza che affliggeva le famiglie rendeva praticamente impossibile l'estinzione del debito, per cui il caruso rimaneva alla mercè del picconiere, finendo per diventare suo schiavo a guisa dei condannati che nell'antica Roma erano costretti ai lavori forzati in miniera (*damnatio ad metalla*). Questi ragazzi, precocemente avviati a un lavoro sfibrante che li faceva spesso crescere storpi o rachitici, furono oggetto di denunce sociali da parte di pittori come Onofrio Tomaselli (1866-1956) e Renato Guttuso (1911-1987) e di scrittori



Fig. 8 – Cirillo Manicardi (1856-1925)
Nel casello. Olio su tela – Musei Civici
Reggio Emilia.

quali Giovanni Verga (1840-1922), interpreti puntuali della amara realtà della loro isola; quest'ultimo nella novella *Rosso Malpelo* (1878) racconta le penose vicende di un ragazzo siciliano che lavora come minatore in una cava di rena e che addentratosi in un cunicolo non ne uscirà più, come il padre rimasto sepolto sotto una montagna di sabbia. Invece, anche se il tema e l'ambiente rimandano alla narrazione di Verga, lo stile del racconto di Luigi Pirandello (1867-1936) *Ciàula scopre la Luna* (1912), contenuto nella raccolta *Novelle per un anno*, si allontana dalle forme colorite del verismo per muoversi in un terreno decisamente più decadente. *Ciàula*, così soprannominato per la sua capacità di imitare il verso della cornacchia, è un caruso senza famiglia e senza identità, ormai arrivato a trent'anni, deriso e maltrattato da tutti per la sua scarsa intelligenza. Una sera si attarda nella miniera oltre l'orario stabilito ma è atterrito dall'uscire dalla galleria per immergersi nel buio della notte. Ma alla fine del tunnel venne circondato dalla luce della luna, lascia cadere il sacco dalle spalle e si commuove fino alle lacrime:

mentr'ella saliva pel cielo, la Luna, col suo ampio velo di luce, ignara dei monti, dei piani, delle valli che rischiarava, ignara di lui, che pure per lei non aveva più paura, né si sentiva più stanco, nella notte ora piena del suo stupore.

L'Europa industrializzata e opulenta assorbì fino a tutti i primi anni del Novecento i minorenni italiani appartenenti a famiglie poverissime, affittati, normalmente a stagione, da incettatori senza scrupoli, spesso d'intesa con i controllori. In Svizzera i minori erano impiegati soprattutto nell'edilizia in lavori più pesanti di quelli degli adulti da piccoli imprenditori, per lo più italiani, i cosiddetti *tâcherons*, che utilizzavano soltanto bambini. I minori riempirono le fornaci tedesche, austriache, ungheresi, croate, per le quali dalla sola provincia di Udine partivano oltre 5000 all'anno. In Germania e in Austria bambini e adolescenti venivano impiegati nei lavori di pavimentazione delle strade e nella posa in opera delle rotaie e nelle miniere di sale austriache. La Francia era uno dei bacini di raccolta preferiti dai rastrellatori di bambini, dalle vetrerie della valle del Rodano, della Loira e del Puy de Dome, veri e propri luoghi di tortura,

come si è visto, al porto di Marsiglia dove i minori erano impiegati in mansioni di facchinaggio e magazzinaggio, ai Lungosenna dove nelle notti parigine i piccoli italiani erano di ramazza. Poi la grande emigrazione, e con essa i fanciulli, raggiunse anche le Americhe. I bambini, fino dall'età di otto anni, passarono dalle vetrerie di Lione a quelle di Pittsburgh e a Detroit andarono a scavare gallerie trasportando secchi di acqua con un giogo al collo, simbolo indelebile dello schiavismo.

2 - La crociata "santa e patriottica" contro la "tratta dei fanciulli"

Come abbiamo visto, specie a partire dagli ultimi anni del XIX secolo, non mancano i riferimenti artistici e letterari che si rivelano espliciti atti di denuncia nei confronti del traffico dei minori, accompagnati da un'insistente campagna di stampa e dall'azione dei nostri rappresentanti all'estero e di associazioni umanitarie. Lo scandalo fu inizialmente messo in rilievo dalle condizioni dei piccoli suonatori d'organetto e ammaestratori d'animali, sparsi nelle principali città europee e soggetti spesso al disprezzo dei locali. La stampa inglese, in particolare, aveva inveito contro le rumorose esibizioni di questi girovagli, spesso degenerate in accattonaggio e pretesto per lo straniero di accusare il popolo italiano di «amar la vita oziosa e vagabonda». Le ambasciate cercarono di contenere il discredito arrecato da questo contesto con azioni volte a frenare l'afflusso dei musicanti girovagli. Il 31 marzo 1862 il Console Generale d'Italia a Parigi Luigi Cerruti, dopo una dettagliata descrizione della comunità italiana presente nella capitale francese, riferì al Ministero degli Esteri² (Cerruti, 1861-1862):

So bene che l'Italia fu sempre la culla della musica e della danza, ma non v'ha perciò ragione per gli italiani di essere fuori della loro patria lo zimbello degli stranieri, suonando e ballando per speculazione sulle pubbliche strade. Ora che l'Italia ha un avvenire brillante a sé davanti, ora che le numerose ferrovie progettate ed in

2 Ministro degli Esteri era *ad interim* lo stesso Presidente del Consiglio Urbano Rattazzi.

via di costruzione presentano lavoro a migliaia di braccia, sarà facile al Governo di far cessare l'emigrazione vergognosa.

Il Console Italiano di Barcellona è ugualmente critico nei confronti dei suonatori girovaghi, come si rileva da un rapporto inviato al Ministro degli Esteri Emilio Visconti Venosta in data 11 agosto 1864 (Alliegro, p. 170):

È noto all'Eccellenza Vostra che nelle province meridionali e nel Parmigiano, vige da tempo ed è tollerata una sorta di contratti mediante i quali li parenti poveri cedono o piuttosto vendono la autorità paterna sui loro fanciulli ad alcuni speculatori che vanno girovagando l'Europa e l'America in qualità di musicanti. Costoro muniscono i detti fanciulli di un organo, arpa od altro strumento, e in prezzo di un vitto scarso e malsano e di un miserabile giaciglio, esigono che percorrano suonando le città e i borghi durante l'intera giornata e che al fine di quella, versino nelle loro mani il prodotto, o meglio l'elemosina ottenuta che non deve mai essere inferiore ad una data cifra, sotto pena di fieri rabuffi e di battiture, [...] Ove non si possano far cessare, si assoggettino almeno a severa sorveglianza, le dette contrattazioni di fanciulli che riescono sempre a detrimento della loro salute e della loro moralità, ad abituarli ad una vita oziosa, ed a scemare il prestigio del nome italiano nei paesi frequentati da total classe di vagabondi pur troppo sempre numerosissima.

La su accennata relazione della Società Italiana di Beneficenza di Parigi trovò un debole riscontro nella stampa, tranne su "La Nazione" e sulla "Gazzetta Ufficiale", che indusse lo scrittore Igino Ugo Tarchetti (1839-1869), molto vicino alla Scapigliatura milanese, a lamentarsi della scarsa visibilità offerta dai giornali al rapporto dell'associazione francese con un lungo articolo pubblicato nell'aprile 1868 sulla rivista «Emporio pittoresco» dove denuncia la tratta dei minori schiavizzati a Parigi:

In Italia si fa mercato di fanciulli; pochi lo sanno, e saranno meravigliati di apprenderlo dal nostro giornale. Ecco in qual modo principia e come continua un traffico che si basa sulla umanità nella sua forma più interessante: l'infanzia! Nell'Italia meridionale, in una provincia ricca più delle altre, la Basilicata, una gran parte degli abitanti fanno una vera industria della musica e del vagabondaggio». Anche il deputato mantovano Giuseppe Guerzoni (1835-1886),

mazziniano e fervido garibaldino, aveva pubblicato in parte nella rivista «Nuova Antologia. (Firenze, 20 maggio 1868, Vol. VIII)

E poi in volume (Tipografia di Giovanni Polizzi e Comp. Firenze, 1869) il racconto sociale *La tratta dei fanciulli: Pagine del problema sociale in Italia* che narra le sventure di due fratellini calabresi, un maschietto e una femminuccia, venduti dai genitori come schiavi a Parigi e concluse tragicamente nella loro terra natale.

Anche l'opinione pubblica si attivava per chiedere provvedimenti contro il commercio dei minori, come risulta da una lettera di un nostro connazionale residente a New York, pubblicata sulla "Gazzetta Ufficiale" del 26 giugno 1868 n. 172. Egli denuncia una spropositata e fastidiosa presenza di suonatori ambulanti minorenni, al punto che i passanti gli lanciano il soldino purché si tolgano di torno ed è stato loro inibito l'accesso sui mezzi pubblici e nei *farry-boats*.

Gli italiani vengono chiamati con diletteggioso *organ grinders and monkey exhibitors*), ma la denuncia è diretta soprattutto contro i trafficanti dei minori, la cui attività «varia da quello che si esercitava pochi anni or sono sui mercati di Savannah e di Nuova Orleans nel colore soltanto della merce». Lo scritto è accompagnato da lacrimevoli descrizioni delle condizioni di vita di questi miseri fanciulli che l'autore della lettera definisce non esagerate perché sotto i suoi occhi tutti i giorni:

La conseguenza di tale stato di cose per questi miseri è l'essere sottoposti a trattamenti sempre più duri da parte dei loro ricettatori poco soddisfatti del tenue incasso giornaliero che esigono tutto

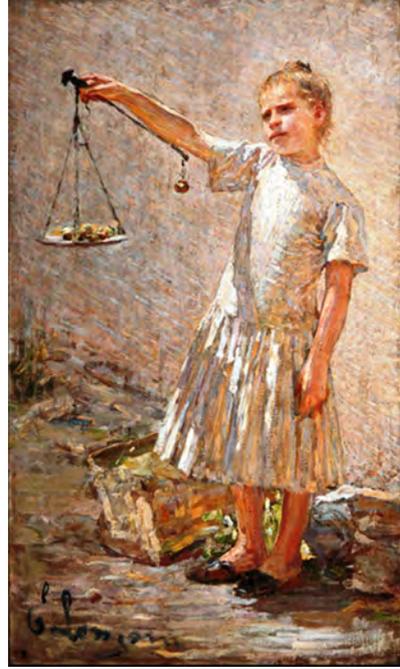


Fig. 9 – Emilio Longoni (1859-1932)
La venditrice di frutta (Ona staderada).
Olio su tela. Fondazione C. R. Tortona.

intero fino all'ultimo *penny* e l'essere nutriti e mantenuti con una parsimonia tale, che il più negletto degli animali domestici potrebbe vantarsi di avere un trattamento più lauto e più umano. Ogni sera al loro ritorno in casa, sono spogliati delle loro vesti e accuratamente visitati sin nelle scarpe e nei capelli dai padroni, che hanno anche costume di attivare e promuovere tra i loro allievi uno spionaggio reciproco. Guai a colui che avesse sottratto un biglietto di soli cinque soldi! Il padrone crederebbe dovere imperioso di coscienza verso se stesso e verso gli altri aguzzini suoi colleghi, il sottoporre il delinquente ipso-fatto ad un esemplare castigo, che si risolve sempre in colpi e battiture da furibondo.

È triste spettacolo vederli ramingare per le strade o le contrade suburbane di Nuova York, coperti di cenci, affranti da una fatica che rompe le loro tenere membra, pallidi per fame e per patimenti, gelando di freddo l'inverno sulla neve, arsi di febbre nei calori miasmatici della estate, soffermarsi con avido sguardo innanzi ad ogni smercio di comestibili, adocchiare ogni uscio aperto, nella speranza di ottenere dai servi di casa i resti dei resti del pranzo giornaliero. Melanconico spettacolo davvero, cui aggiunge anehe più tristezza l'udirli in mezzo a tanta sciagura cavare macchinalmente dai loro strumenti le note le più gaie e unirvi la cantilena della loro voce infantile, Vanno per lo più a coppie ma mogli sempre e silenti nel loro cammino, come se preoccupati da cure maggiori alla loro età, senza alcun segno di quella vivacità fragorosa propria di tutti i fanciulli. Si direbbe che il loro pensiero sia sempre teso al campamle del loro villaggio ed agli usati giuochi infantili sull'orlo del campicello paterno. Quanti non ne sorpresi che divoravano in silenzio le loro lagrime, rannicchiati in qualche angolo di strada!

Ricordo una volta presso Nuova Orleans averne raccolto uno sul limite di una boscaglia, che non poteva avere più di cinque o sei anni e che avendo amarrito la via tremava di paura e giangeva a calde lagrime chiamando realmente la mamma, la quale forse in quel momento contava le poche lire della caparra inviatele dal principale per lo affitto di quella creaturina infelice.

Non vi è sera che molti tra essi non siano tradotti alle stazioni di polizia, ove passano la notte assai meglio che nel tugurio infetto che li ricovera abitualmente, ma sbigottiti al pensiero dell'indomani che li darà in preda all'ira brutale dei loro capi. Sono poi ovvii i casi di piccoli sonatori che fuggono via dei principali, i quali il più delle volte ne perdono ogni traccia.



Fig. 10 – Gruppo di minori.

Naturalmente l'eco di questa emigrazione disonorevole risuonò anche in Parlamento, più incline ad adoperarsi per il decoro della Patria che non per la difesa dei bambini. Il problema dell'emigrazione era particolarmente sentito dagli industriali tessili lombardi, allarmati dalla perdita di manodopera di basso costo. Di essi si fece portavoce il deputato di Busto Arsizio Ercole Lualdi, autorevole imprenditore cotoniero, che il 30 gennaio 1868 con una interrogazione parlamentare chiedeva al Governo di prendere le opportune misure per limitare l'aumento degli espatri, se non la loro soppressione, un fenomeno che «incoglie sempre un grave discredito al paese che non dà modo di vivere alla popolazione laboriosa». Il deputato-imprenditore denunciava la situazione di villaggi rurali che si vuotavano, mentre «la gente se ne va piangendo e maledicendo ai signori e al Governo», col risultato che «se andiamo avanti di questo passo, mancheranno gli uomini necessari per lavorare i terreni e per sviluppare l'industrie» e che si scredita lo «spirito della legge sulla leva» a seguito del gran numero di minori che lasciano il paese (Gallo, p. 30). Durante il dibattito alla Camera dell'interpellanza di Ercole Lualdi intervenne l'on. Carlo Arrivabene Valenti Gonzaga che non si espresse a favore o contro l'esodo dei rurali ma denunciò con veemenza l'emigrazione minorile «un fatto del nostro paese molto più doloroso, [...]



Fig. 11 – Fanciulli abbandonati.

avvegnanchè grande è il disonore che ne ridonda alla nazione. Intendo parlare della tratta dei bianchi: così appellato dalla stampa estera il commercio che si fa in America e in Inghilterra di quei poveri e infelici fanciulli». Proseguendo il suo discorso egli fece notare che i magistrati di quei paesi erano meravigliati dal fatto che l'Italia pur governata con un sistema liberale, non prendeva alcuna misura «onde svellere dalle radici questo

male» ed anzi constatavano che «la compra di quegli infelici» si concludeva proprio sul suolo italiano.

Non ostante le denunce il dibattito politico, contraddistinto da motivazioni animate da interessi diversi se non di segno opposto, rimase lungamente inefficace. La nascente borghesia imprenditoriale era ostile a qualsiasi intervento governativo volto a limitare il lavoro minorile, ritenuto indispensabile allo sviluppo industriale. All'opinione pubblica, incline al pietismo nei confronti dei minorenni emigranti, questi venivano presentati come ribelli incapaci di sottostare alle regole della società civile e, quindi, da non compiangere perché destinati a un'esistenza di emarginazione e criminalità. Giuseppe Guerzoni, nella sua veste di parlamentare, si fece promotore degli interventi intrapresi dalla Società Italiana di Beneficenza di Parigi. Nella tornata della Camera del 21 maggio 1868 assieme al deputato Antonio Oliva interpellò il ministro degli affari esteri «sopra il traffico di fanciulli italiani, denunciato dalla Società Italiana di Beneficenza»,

chiedendo provvedimenti per porre fine alla «tratta dei fanciulli, un mercato di carne umana» che veniva esercitato «sotto gli occhi e colla tolleranza delle autorità di tutti i paesi» e auspicando che «l'Italia cessi d'essere chiamata la terra degli accattoni e dei saltimbanchi, e cessi di essere turbata al di dentro da una piaga che l'impovertisce e fa supporre quasi che non ci sieno in Italia né scuole per educare, né asili per ritirare i suoi figli, né officine per dar lavoro». La Camera, oltremodo impegnata nella discussione sulla legge sul macinato, si limitò a nominare una commissione d'inchiesta, presieduta dallo stesso Guerzoni, con l'incarico di indagare sulla portata della tratta dei minori. Il dibattito parlamentare seguito all'indagine si imperniò essenzialmente sulla tutela dell'onore nazionale, mentre le cause del fenomeno furono individuate sull'avidità delle famiglie e sulla cupidigia degli incettatori. Dopo un primo iter parlamentare su un progetto di legge governativo, presentato dal ministro degli Esteri e Presidente del Consiglio Luigi Federico Menabrea, relativo alla proibizione dell'impiego dei fanciulli in professioni girovaghe all'estero, che non andò a compimento, finalmente fu approvata la legge 21 dicembre 1873 n. 1733 "Divieto dell'impiego dei fanciulli in professioni girovaghe" distribuita in 15 articoli, dei quali il primo individuava i soggetti da proteggere e le pene per i trasgressori:

Art. 1. Chiunque affidi o, a qualsivoglia titolo, consegna a nazionali o stranieri, individui dell'uno o dell'altro sesso minori di anni diciotto, benché propri figli od amministrati, e chiunque, nazionale o straniero, li riceva allo scopo d'impiegarli nel Regno in qualunque modo e sotto qualunque denominazione nell'esercizio di professioni girovaghe, quali quelle di saltimbanchi, ciurmatori, ciarlatani, suonatori o cantanti ambulanti, saltatori di corda, indovini o spiegatori di sogni, espositori di animali, questuanti e simili, sarà punito col carcere da uno a tre mesi e colla multa da cinquantuna a duecentocinquanta lire.

La legge, che era volta più che alla tutela dei minori alla repressione di un fenomeno causa di vergogna per la nazione, non affrontava alle fonti l'emigrazione giovanile ma si limitava a contrastarla con provvedimenti coercitivi. Venivano infatti stabiliti incrementi delle pene «qualora il minore sia stato abbandonato,

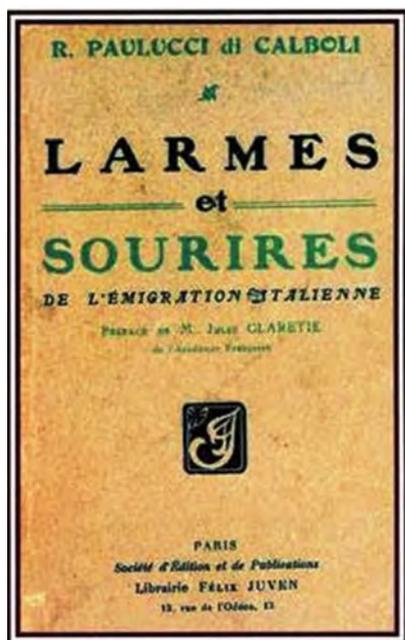


Fig. 12 – Copertina di *Larmes et Sourires de l'émigration italienne* (1909) di Paulucci di Calboli.

ovvero per effetto di privazione di alimenti o di maltrattamenti o sevizie abbia sofferto grave pregiudizio nella salute, od abbia dovuto sottrarsi a chi lo aveva con sé» e in caso di esercizio delle professioni girovaghe all'estero e di conduzione dei minori al di fuori dei confini nazionali a seguito di rapimento o a mezzo di «artificio o seduzioni». La legge 1733 si rivelò del tutto inefficace e il traffico dei piccoli suonatori si estese soprattutto in paesi come l'Inghilterra, dove l'impiego dei minori nei mestieri girovaghi non costituiva reato, e negli Stati Uniti dove bambini musicanti, venditori di giornali, di fiammiferi... contribuirono a rafforzare lo stereotipo dell'italiano straccione, tornato di amara attualità con la figura dello *sciuscìa* nel secondo dopoguerra a metà del '900.

Il Governo faceva poco per limitare la piaga dello sfruttamento minorile, tanto che nell'ultimo ventennio del XIX secolo, come si è detto, la quota dei bambini impiegati nelle fabbriche tra nove e quindici anni era cresciuta dall'8,6 al 16% della manodopera complessiva. Alla fine, dopo nove anni, giunse la legge 11 febbraio 1886, n. 3657 concernente il lavoro industriale dei fanciulli negli opifici industriali, nelle cave e nelle miniere. La legge, proposta da Domenico Berti ministro dell'Agricoltura nel Governo Depretis (maggio 1881-marzo 1884), vietava l'ingresso al lavoro ai fanciulli di età inferiore ai nove anni e portava a otto ore la durata del lavoro per i fanciulli dai 9 ai 12 anni. La legge Berti era espressione delle esigenze degli industriali, escludeva la tutela delle donne, non collegava l'assunzione al lavoro con l'istruzione, non si occupava del lavoro notturno. Si intensificavano, di conseguenza, le accurate denunce, soprattutto da parte dei nostri diplomatici, delle

condizioni dei fanciulli schiavizzati all'estero. Fra questi Raniero Paulucci di Calboli (1861-1931), la cui ventennale azione contro lo sfruttamento dei minori e il mercato della prostituzione gli era valsa la nomina a delegato alla Società delle Nazioni nelle commissioni contro la tratta delle donne e dei fanciulli (1921) e alla presidenza dell'Unione internazionale per la protezione dell'infanzia (1926). Di lui si ricordano il libro-inchiesta sui girovaghi e i suonatori di organetto italiani emigrati in Gran Bretagna (*I girovaghi italiani in Inghilterra ed i suonatori ambulanti*, 1893), l'attenzione al problema delle ragazze italiane avviate ai mercati mondiali della prostituzione (*La tratta delle ragazze italiane*, in «Nuova antologia», marzo-aprile 1902), la denuncia dello sfruttamento disumano dei bambini italiani nelle vetrerie francesi apparsa in una serie di articoli su «*La Revue des Revues*» (1897-1898), raccolti nel volume *Larmes et Sourires de l'émigration italienne* (1909).



Fig. 13 - Emilio Longoni (1859-1932)
La piscinina. Olio su tela.
 Collezione privata.

3 - Bambini di strada in patria

Agli inizi del '900 la situazione dei minori esportati per svolgere lavori umili e faticosi era angosciata e commiserevole, ma altrettanto esecrabili erano le condizioni di vita dei fanciulli delle famiglie poverissime. specie nel Meridione, rimasti in patria. Inqualificabile era lo sfruttamento delle bambine tra i sei e i quindici anni apprendiste nelle sartorie e nei magazzini di moda milanesi, le cosiddette

piscinine. In realtà più che all'acquisizione di un mestiere queste fanciulle erano dedicate a compiti pesanti e faticosi come il recapito di pacchi e scatoloni ai clienti e ad altri umili lavori quali lavapiatti e domestiche, nonché di portalettere amorose, naturalmente per pochi centesimi. Il 24 giugno 1902 le *piscinine* iniziarono uno sciopero per manifestare alla Camera del Lavoro richiedendo un salario minimo, una riduzione di orario, di non caricarsi più con quei pesantissimi scatoloni, di imparare realmente un mestiere per il loro futuro. Molti milanesi storsero la bocca di fronte a questa rivolta delle bambine e il "Corriere della Sera" scrisse:

Anche oggi si sono rinnovate le brutte monellerie delle *piscinine* in sciopero. In piazza Santa Redegonda una *piscinina* che portava tanto di scatolone, fu circondata dalle compagne che volevano condurla alla Camera del Lavoro.

Napoli è lo specchio di questa misera realtà, con le sue vie brulicanti di minori, gli "scugnizzi", giovanetti randagi avviati anzitempo alle strade del carcere e del domicilio coatto. Una descrizione oleografica di questi emarginati è contenuta nel libro di viaggio *Napoli a occhio nudo* dello scrittore maremmano Renato Fucini (1843.1921) (Fucini, p. 25):

Il pensiero dell'avvenire degli sposi e dei figli non deve recare sgomento. Una tana, dove un lupo morirebbe asfittico, sarà la loro abitazione; una stoja e pochi stracci, il talamo; i ragnateli e un mucchio di paglia, la mobilia. Verranno poi i figli. Tanto meglio. I rigetti dei banchi d'ortolani e di pescivendoli, e le tasche dei passanti, dove la piccola destra troverà quasi sempre un oggetto qualunque da ghermire, mentre la sinistra si stenderà a chiedere il soldo dell'elemosina, provvederanno all'esistenza ed alla educazione loro. Che razza di genia scaturisca da questo genere di palestra, tu puoi figurartelo senza torturarti molto il cervello.

La risposta è nei versi di Ferdinando Russo (1866-1927), autore fra l'altro delle celebri canzoni napoletane *Scétate* (musica di Mario Costa, 1887), *Quanno tramonta 'o sole* (Salvatore Gambardella, 1911), *Mamma mia che vò sapè* (Emanuele Natile, 1919)... e qui ricordato per i sonetti di *E scugnizze* (1897) scritti in un dialetto aspro e difficile,

frutto di una frequentazione dei bassifondi e in conformità alle esigenze del verismo:

*Arravugliate, agliummerute,
astrinte,
'e vvide durmi''a notte a nu
puntone.
Chiove? E che fa! Quanno nun
stanno rinte
'a meglià casa è sott'a nu
bancone.
Passa 'o signore, 'e cconta a
diece,
a vinte,
'e ccumpiatesce e lle mena 'o
mezzone.
Cierte, cu 'e bracce chiene 'e
chiaje finte,
cercanno 'a carità fanno
cuppone.
Cu 'e scorze 'e pane e ll'osse
d'a munnezza,
màgnano nzieme 'e cane a
buon cumpagne;
na streppa 'e nu fenocchio è
n'allerezza!
Uno 'e miezo Palazzo, nu
ziracchio,
p'ave' nu soldo, ne faceva
lagne!...
Nun l'aveva? Allazzava nu
pernacchio.*

*Avvolti, raggomitolati, stretti,
li vedi dormire la notte in un
angolo.
Piove? E che fa! Quando non
sono dentrola casa migliore è
sotto un bancone.
Passa il signore, e conta a dieci,
a venti,
li compatisce e gli lancia un
mozzicone.
Alcuni con le braccia piene di
piaghe finte,
cercando la carità fanno il
colpo.
Con le croste di pane e le ossa
dalla spazzature,
mangiano insieme ai cani da
buoni compagni;
un raspo e un finocchio fanno
l'allegria.
Uno di largo a Palazzo, un
nanerottolo, per avere un
soldo, ne faceva lamenti!
Non l'aveva? Lanciava un
pernacchio.*

Ancora Fucini descrive l'abbigliamento di questi fanciulli (Fucini, p. 25):

Vidi un bambino in Borgo Loreto, che se ne passeggiava allegramente in mezzo alla via, avendo addosso per unico vestito un panciotto da uomo tutto sbottonato che gli ciondolava fino ai calcagni; un altro aveva soltanto due mezze trombe di calzoni, che rette da spaghi gli coprivano le gambe dal ginocchio in giù: il resto della persona era nudo affatto. Altri ne ho veduti, non solo bambini, ma uomini e donne adulti, con abiti così

laceri, formati da tante cinquantine di pezzi, retti da tanti fili, ciondolanti e spenerati da tante parti, da volerci un archeologo per capire approssimativamente a che tempo rimontino ed un matematico che risolve un problema di statica, per arrivare a comprendere come facciano a reggersi addosso. Abbondano poi nelle giovinette i vestiarî alla *Belle Hélène*, voglio dire: una sottana sola aperta da cima a fondo su i fianchi da due strappi, dentro i quali l'occhio del curioso ha libero accesso in compagnia del maestrale che apre le cortine e del Sole che compiacente illumina co'suoi raggi la scena. La dolcezza del clima favorisce la semplicità del vestiario e la perdita del pudore, per modo che io credo che la puntura del freddo potrebbe persuadere quelle giovinette a nascondere la loro nudità, ma il senso della vergogna mai.



Fig. 14 – Copertina dello spartito *Scugnizzo*.

Lo scrittore toscano continua la sua pietosa narrazione ricordando un *guaglione*, un piccolo orfano di circa nove anni, il quale in mezzo a privazioni di ogni genere durante la giornata andava la sera a dormire in un forno se d'inverno, ed al sereno se d'estate o il giovinetto, al quale mancava un occhio che gli avevan mangiato le talpe da piccolo o, ancora, quella madre che, dopo aver lasciato solo per qualche ora un suo figliolino in fasce, lo trovò ammazzato da queste stesse talpe, che gli avevano rosicato il naso e le labbra. Questa l'infanzia vista da Fucini nella capitale di uno dei regni più sfarzosi del passato e in pieno sviluppo economico della neonata Italia unitaria (Fucini, p. 64):

In un'altra stanza trovai un bambino di tre in quattro anni addormentato sopra un mucchio di spazzatura. Mi chinai ad osservarlo alla luce d'un fiammifero, e vidi che aveva le gote nere affatto dalle cimici; i capelli poi si muovevano addirittura sotto il brulichio di altri insetti. Fui scosso tanto dolorosamente da quella vista che, vinta ogni repugnanza, mi chinai e con una mano mi misi

a pulirgli le gote. La madre, che fino allora io non aveva saputo qual fosse, in mezzo all'orrida tregenda che mi faceva ala e corteggio, mi si avventò furibonda al braccio, gridando come una cornacchia e me lo tirò indietro. [...] dalla paurosa diffidenza, con la quale seguitò a guardarmi, non mi ci volle molto per capire che il timore della jettatura avea suscitato quel disgustoso parapiglia.

E più avanti (Fucini, 1878, p. 66):

In un sottoscala, al solito buio, trovai una giovinetta orfana di circa sedici anni, che preparava il desinare per sei fratellini e sorelline tutti minori a lei. Questo desinare si componeva di ventidue chioccioline che bollivano in una pentola sbocconcellata, e di altrettante castagne secche che aveva date a rinvenire ad una suavicina, perché a lei mancava un recipiente qualunque per fare quella operazione. I sette fratelli e sorelle dormivano sopra un pagliericcio tanto corto e tanto stretto (non dico tanto lercio, perché si sa) che appena due esili persone ci sarebbero potute entrare rannicchandosi. Come avranno fatto a entrarvi tutti? Non lo so. E le conseguenze di questo guazzabuglio mascolino e femminile?

Anche la canzone ebbe il suo *Scugnizzo*, un celebre tango degli anni Venti in sintonia con le melodie lacrimevoli in voga in quel tempo:³

*Ridono
 quelle dame che passano
 sotto il ricco mantello
 vedendo un monello
 che stende la mano
 e mi negan perfino un soldin
 e «bastardo» mi chiamano alfin...
 perché al mondo son qua
 per la colpa chissà
 di un ignoto papà... di una mamma.*

*Va... bebè
 scugnizzo del marciapiè
 che per te
 soltanto il digiuno c'è...
 Canta ancor*

³ *Scugnizzo*, versi di Bixio Cherubini, musica di Ermenegildo Rusconi, Milano, Edizioni Musicali Bixio, 1926,

*se pure ti piange il cuor...
È la vita e il tuo destin
dormire su un gradin...
La paglia è il tuo lettin!*

.....

*Bambola...
sei tu sola a sorridermi
nella bella vetrina...
la mia sorellina è senza Befana...
Vuoi venire lontan?... Dimmi sì!...
Nella notte vivremo così...
Vieni, fuggi con me...
Mi rincorrono, ahimé...
Arrestarmi?... Perché... Pietà non c'è.*

Bibliografia

ALLIEGRO Enzo Vinicio (2003). *Il flautista magico – I musicanti di strada tra identità debole e rappresentazioni contraddittorie (secc. XVIII-IXI)*, in «*Mélanges de l'école française de Rome*», 115, 1- 2003.

CAFIERO Ugo (1901). *I fanciulli italiani nelle vetrerie francesi. Inchiesta fatta nei circondari di Sora ed Isernia*, «*Bollettino bimensile dell'Opera di assistenza per gli operai italiani emigrati in Europa e nel Levante*» 2, 30 aprile 1901.

CERRUTI Luigi (1861-1862). *Cenni statistici sull'industria e sul commercio nel distretto consolare di Parigi*, in «*Bollettino Consolare*». EINAUDI Luigi (in collaborazione con Giuseppe Prato), *La liberazione di ottanta piccoli martiri. Una santa crociata nelle vetrerie francesi*, «*La Riforma Sociale*», novembre 1901, pp. 1101-1113.

DE GASPARI Olimpia (1903). *Il racconto del piccolo vetraio*. Torino-Roma: G. B. Paravia e Comp.

FREDA Dolores (2019). “Tratta dei fanciulli” e onor di patria: La regolamentazione dell’emigrazione minorile tra l’Unità e la legge del 1901, «*Italian Review of Legal History*», 5 (2019), n. 9.

FUCINI Renato (Neri Tanfucio) (1878). *Napoli a occhio nudo Lettere ad un amico*. Firenze: Successori Le Monnier.

GALLO Stefano (2020). La grande emigrazione dei rurali italiani e il mito delle golondrinas, in «*Archivio Storico delle Emigrazioni Italiane*», n. 16, 2020.

SCELSI Lionello (1900). I minorenni italiani e le vetrerie francesi, «*Bollettino del Ministero degli Affari esteri*», dicembre, 1900.

STRAZZA Michele (2009). Emigrazione e tratta minorile in Basilicata nella seconda metà dell’Ottocento, in «*Archivio Storico Emigrazione Italiana*» (ASEI), n. 1, vol. 5, 2009, pp. 197-207.

ArteScienza

Rivista telematica semestrale

<http://www.assculturale-arte-scienza.it>

Direttore Responsabile: Luca Nicotra

Direttori onorari: Giordano Bruno, Pietro Nastasi

Redazione: Angela Ales Bello, Gian Italo Bischi, Luigi Campanella, Antonio Castellani, Isabella De Paz, Maurizio Lopa

Registrazione n.194/2014 del 23 luglio 2014 Tribunale di Roma - ISSN on-line 2385-1961